

Il mio rapporto con Roma inizia 11 anni fa. Durante una gita scolastica venimmo a Perugia per studiare l'italiano, e non ci facciamo mancare una visita alla capitale. Fu un colpo di fulmine, un ferragosto. Con il viaggio organizzato eravamo riusciti a vedere la città solo dalla finestra dell'autobus.

L'anno successivo tornai solo per Roma: un mese con il mio amore in compagnia di un'amica.

Cercai di innamorarmi di qualche bel ragazzo italiano ma il mio amore per la città mi deconcentrava e tornai a casa con il mio amante, la gemella della mia Istanbul, detta anche Costantinopoli.

Studiando ad Ankara sentivo un male per la mia città, Istanbul, e anche per Roma. A volte chiudevo gli occhi e pensavo alle persone che andavano al lavoro passando davanti al Colosseo o alla Bocca della Verità. In certi orari del giorno mi mettevo a immaginare con che colore la "rosie fingered dawn" avrebbe dipinto gli acquedotti. A volte mi sentivo a Roma, a volte sentivo una rabbia, una gelosia delle persone che passavano davanti a tutta questa bellezza indifferenti.

Finita l'università, con una carriera da giornalista, mi trovo a Roma. Un amico mi aiuta e prendo il permesso di soggiorno grazie alla legge Turco-Napolitano, ormai inesistente. Il mio primo permesso di soggiorno diventa una barzelletta. Prendiamo un appuntamento, vado all'appuntamento con la questura. Arrivo alla porta "ho appuntamento con il signor X". Il signor X viene chiamato ma non risponde.

Quindi non mi fanno salire. Questa storia va avanti per una settimana. Io mi diverto. Ogni giorno vado alla questura. Ogni giorno metto una gonna più corta del giorno prima. Non mi fanno salire mai, ma più le gonne si accorciano, più cresce il mio rapporto con dei bellissimi poliziotti. Un giorno uno ha pietà e sale su per avvisare il signor X della mia esistenza. E in quel felice giorno di giugno ottengo il mio permesso di soggiorno e una lezione di vita. In Italia, guai se ti presenti senza trucco, sempre un punto in più se hai una gonna corta ma raffinata.

Mi iscrivo all'università. Voglio fare uno studio post laurea. Chiedo il riconoscimento della mia laurea. Consegno tutti i documenti per un riconoscimento di laurea e mi dicono che mi chiameranno. Dopo tre mesi spensierati, un po' amari ma sempre belli, ricevo una telefonata. Mi riconoscono solo 8 esami. 5 anni di università valgono solo 8 esami a Roma. Perché dovrei studiare due lingue straniere per avere una laurea in Lettere. Infatti io ho due lingue straniere: Italiano e Inglese. Ma Italiano qui non è una lingua straniera, quindi scelgo Francese. Tra gli annunci strapazzati trovo i nomi dei professori, aula, eccetera. Il primo è Francese. Vado all'aula indicata e aspetto la professoressa indicata. Ci sono altri studenti in aula ad aspettare. Mi metto dietro. Con l'aria timida di uno studente che arriva a scuola dopo tre mesi. Tutti hanno già fatto amicizia. Poi sono straniera. A un certo punto trovo il coraggio di chiedere ai ragazzi "ma la professoressa non verrà?" perché è passato un quarto d'ora dall'inizio previsto. Mi dicono che hanno trovato l'aula vuota: erano lì per studiare. Vado a controllare i dati. Sono giusti. Ricontrollo, sono ancora giusti. Vado alla segreteria. Si arrabbiano. Dicono che non è il loro lavoro. Chiedo al portiere molto carino con la gomma in bocca. Cerca di aiutarmi ma sicuramente non è lui la persona giusta. Torno a casa. La lezione dopo succede la stessa cosa. La terza volta ancora. Controllo, ricontrollo. giusto; segreteria, si arrabbia; portiere molto carino ma non riesce ad aiutarmi. Non riuscendo ad aprire il mistero di Sleepy Hollow lascio stare. Seguo altre lezioni. Un professore triste racconta, racconta, racconta. Continuo a andare con la speranza dell'arrivo del giorno in cui diremo anche noi la nostra parola. Ma quel giorno non venne mai. Io abituata nel mio paese extra comunitario, alla mia università di cui i 5 anni contano solo 8 esami, a litigare con i professori. a parlare durante la lezione, a parlare sull'autobus tornando in città dal campus, a discutere, un po' offesa, un po' annoiata chiudo l'episodio Università.

Nel frattempo divento dipendente dal tiramisù del bar di via Albalonga, "da Giovanni" accanto a Regina Coeli diventa la mia trattoria più amata e il cinema Azzurro Scipioni il mio cinema preferito, con i suoi abat jour strani e il pianoforte in mezzo. Da quel cinema un giorno torno a casa piangendo, sotto la pioggia, a piedi ma felice, dopo aver visto il film preferito del grande Antonioni. "L'eclisse", proprio accanto lui per la mancanza di sedie. Vedo un mito prendere un umilissima ma significativissima statuetta di ceramica di Charlie Chaplin. E sento la sua moglie, ricevendo lo stesso premio, dire "vedi

Michelangelo sempre prendi tu i premi, adesso sono premiata anch'io". Sono triste, sono felice, divento un film di Antonioni. E dico: 'fio amo questa città." Intanto lavoro in un canale televisivo. Faccio l'edizione in turco di un canale di gusto dove imparo grazie alle trasmissioni a fare la migliore amatriciana, che parte di maiale diventa culatello etc. Devo fare il lavoro di 3 persone. Lavoro dalle 8 di mattina alle 11 di sera. Lì imparo una cosa molto importante che nel mio paese non avrei mai imparato neanche in 100 anni. Non devi lavorare neanche un minuto in più per il tuo datore di lavoro. Hai dei dritti anche tu! Imparo, ma niente da fare, non riesco a praticare perché "show must go on" come dice Freddy Mercury, e poi lavoro con un contratto di consulente e non ci sono degli orari previsti. Uno dei doppiatori turchi, che diventa il mio miglior amico, mi aspetta anche se finisce il suo lavoro. Usciamo da Rebibbia alle 11 di notte. La metro fino a Piramide, poi prendiamo il suo motorino. Io mi sento Audrey Hepburn in persona. E lui dice la solita frase " sto morendo di fame. prendiamo una birra prima di andare a casa?". Quindi si va o dal Kebabista oppure da Ivo a prendere la pizza da portare via. Ci si ferma a San Silvestro perché la birra costa poco e poi abbiamo degli amici pittori che sono generalmente lì. Prossima sosta è il Baretto. C'è una barista cubana che fa il miglior mojito della città. Poi il bar più piccolo ma più emotivo della città, Stardust, dove c'è il barista molto carino greco. Secondo l'umore della proprietaria si ascolta jazz. anni 80, oppure musica classica. Si fa tardissimo e ci si sveglia prestissimo.

Abito in un palazzo signorile accanto ai grattacieli di Pasolini. Vivo con una coppia insolita italiana. Lì imparo a fare gli gnocchi alla romana quando per sbaglio compro la farina di semola. Bellissime chiacchierate in cucina. Poi arriva la bimbetta. Siamo felicissimi. Prendo il 44 di mattina. Mentre aspetto, spero che arrivi l'autista che guida fischiando. Mi rende allegra. Scendo alla Bocca della Verità poi cammino da Caracalla. Le mura ogni giorno sono di un colore diverso. Non so perché mi ricorda il Bosforo.

Vado al lavoro, entro in studio e poi qualcuno ci caccia via. Io ho il programma da realizzare, ho il doppiatore che aspetta. Non importa. C'è un imprevisto. Italiani devono lavorare. Il doppiatore italiano costa di più. Il turco può aspettare, tanto viene pagato lo stesso. Gli imprevisti ci sono quasi ogni giorno. Non gli piaccio perché sono arrogante. Una straniera che chiede uguaglianza, che dice agli italiani che devono organizzarsi pensando anche ai lavori degli altri è arrogante. Ma come si permette questa turca! Il tecnico ogni 15 minuti scappa. Perché innamorato con la giornalista siciliana. Se dico che "ma non riusciamo lavorare senza di te dove vai etc" mi dice "cara mia chi lavora davanti il computer ha dritto di staccarsi ogni tot minuti. Noi siamo nella stessa barca". Impariamo un'altra cosa. E va be'. Gli vogliamo molto bene, tanto scompare ma poi compare. Non ci pagano perché l'azienda è quasi in bancarotta. Tutti sono in cassa di solidarietà. Io no, perché ho il contratto di consulente. Mi pagano un mese sì un mese no. I doppiatori sono 5 mesi che non vengono pagati. Parlo con la direttrice dico che i turchi non vengono più senza essere pagati e non posso trovare altre persone. Scioperiamo. Che felicità. Mi sento un'eroina. Pagano i turchi e mi odiano di più. Non siamo solo noi a scioperare. I mezzi scioperano quasi una volta a settimana. Quando c'è sciopero il mio carissimo amico mi porta o con il motorino oppure prende in prestito la macchina dell'amico pittore. Comunque siamo sempre in ritardo, ma se anche siamo in ritardo non facciamo mai mancare il cappuccio e il cornetto. Il lavoro non va bene perché c'è meno lavoro e io rimango meno ore. Il tempo che serve. La direttrice che non mi diceva di andare a casa quando lavoravo 15 ore al giorno mi fa presente che rimango poco in ufficio. Io rispondo che non faccio mancare il lavoro. Lei dice " Sì. Ma i Turchi non pagano regolarmente. Un giorno se chiudiamo con i Turchi e se vuoi rimanere qui dovresti fare altre cose". Io dico che se chiudono con i Turchi non rimango comunque. Perché altre cose vuol dire etichettare le videocassette per l'archivio in un posto senza le finestre sotto terra dove si sente tutto il giorno il rumore dei motori . perché montano le gare di moto. Tanto sono sicura che se chiudono con i Turchi non mi fanno rimanere lì con il mio contratto da consulente non mal pagato che viene rinnovato ogni 3 mesi. Arriverà un giorno che dieci giorni prima della scadenza mi verrà detto che non rinnovano il mio contratto.

Menomale sto lavorando part time per un'agenzia giornalistica turca.

Nel frattempo ho cambiato la casa perché la bimbetta voluta tanta bene non dorme mai. Vado vivere a San Lorenzo con una collega tedesca. E non andiamo d'accordo. Cerco una casa da sola. Costano tanto. Ma non ci sono neanche a pagare. Se sei residente non va bene, se non sei residente non va bene lo stesso, vogliono fare un contratto di un anno. Mica sono zingara, come posso cambiare la casa ogni anno! Mi possono affittare la casa ma in realtà non affittano tutta la casa. Una stanza di 10 metri quadrati. Posso usare anche il salone ma la signora può entrare a casa con le sue chiavi quando vuole. Non vuole vedermi in giro quando viene a casa. C'è il giardino ma non posso invitare amici. Non va bene. C'è chi chiede una dichiarazione che dice che non sono terrorista. C'è chi vuole busta paga. chi non vuole la busta paga non vuole un inquilino ma una schiava.

Trovo una stanza a Testaccio. Con un ragazzo francese e una spagnola. Sono entrata in Unione Europea! Ogni mattino scendo a comprare i giornali. Faccio la colazione al bar sotto casa. Quasi ogni giorno compro un paio di scarpe. Il mercato è fantastico. Volpetti è la mia rovina. Pago poco per la casa, ma la mia passione per Volpetti recupera. Amo andare al Greenwich di pomeriggio a vedere un film dopo l'altro. Sotto casa l'Oasi della birra. Tutti i vini e le birre del mondo. Mi affeziono con la marmellata dei peperoncini. Adoro dire "ho comprato dall'enoteca sotto casa". Bellissimo Testaccio. carinissimi miei amici europei, però il francese innamorato decide di vivere con la ragazza.

Finisco a Via Genova con la mia amica spagnola e un amico italiano. Lavoro per l'agenzia e scrivo del cinema per un quotidiano turco. Non mi vogliono mai accreditare. "È per la stampa romana". Poi dalla porta vedo i giornalisti di AP e altri canali americani. Loro non sono stranieri. Perché in Italia "sono tutti Americani". Vado lo stesso. Ho sempre la paura non facciano entrare. Ma ormai mi conoscono di faccia. Ho degli amici giornalisti. Adorano la mia cucina turca. Un po' deprimente, ma faccio fare bella figura al mio paese.

Mi innamoro. Lui abita a via Nomentana. Odio il Nomentano finché scopro il fiume. e gli orti lungo fiume. Andiamo dal bar sozzo perché ha "Il Messaggero" e "Il corriere dello sport", così al costo di una colazione includo i giornali letti gratis. Sozzo, ma affarone. Il bar carino non ha i giornali. Un giorno dimentico il mio portafoglio a casa di via Genova. Adesso abbiamo due case. Questa mattina sono a Nomentana in assenza del portafoglio. Devo andare a casa perché la mia amica ha lasciato il fidanzato. Piange al telefono. Corro a casa. Prendo l'autobus senza il biglietto. Tanto non controllano mai. Invece sì. Mi fanno scendere i controllori. Non me ne frega niente. Sono felice. Mica possono prendere la mia anima, non ho niente. Nel portafoglio avevo due biglietti. Ho la coscienza a posto. Ma non va così liscia. La signora mi chiede il permesso di soggiorno. Non c'è l'ho. "Quindi deve subito pagare 50 euro." Non c'è l'ho. Dico: "Se volete portatemi a identificare ma non ho niente, ho dimenticato tutto a casa." La signora odiosa chiama la polizia e dice "Dottore, la solita straniera che è salita sull'autobus senza il biglietto e non ha carta di identità. E sì. Sì. Sì dottore. Quindi la porto e rimane lì per 48 ore. E quindi devo stare anch'io con lei. Ah, ma non posso". La signora non può aspettare. vuole i soldi. lo non ce li ho. Non mi crede. Mi fa aprire la borsa. Salta fuori un cinquanta euro. La signora vittoriosa prende i soldi senza esitare. Ha beccato la solita straniera che è senza biglietto e nasconde i soldi. Io rimango lì e cerco di non piangere. Rimango lì su questa frase "solita straniera." Penso a quanti italiani ho visto senza biglietti che non sono mai stati trattati come me. Voglio dire che non hanno il dritto di trattare le persone così, un biglietto di un euro, siamo essere umani, non potete torturarmi moralmente per 40 minuti per 1 euro. Chiamo mio fidanzato, piango. 50 euro non importa niente se avessi saputo di averne avrei comunque pagato la multa. Urla per la strada, dico tutte le parolacce che mi vengono in mente. Le parolacce diventano epistole del soggetto "italiani"

Poi mi sposo con quel fidanzato italiano. Alla chiesa sconsacrata. Adesso abbiamo una casa che guarda la ferrovia. Molto bello, quando piove poi ci sono anche i gabbiani. Mi fanno sentire meno la mancanza del mare. Se esco un po' dal balcone riesco vedere Porta Maggiore. Ma che bellezza! Ogni giorno faccio lo stesso discorso "Ma come si può trattare così male un posto così bello, così importante".

Faccio la colazione al Pigneto. Mi piace prendere il cappuccino tra le verdure al bar dell'angolo. Ci sono delle case bellissime. Il mio marito milanese è molto arrabbiato con l'abusivismo" di Roma. A me piace. Forse amo ancora questa città. Ma non è più il mio amante. Perché so che è una donna, e mobile come una piuma al vento.

Elvan Uysal

1974

Turchia